cubetti e tessere di smalto, conchiglie, lastrine d'avorio, lucernine, anelli d'orso, orcioletti fittili, uno dei quali ansato, il piede d'un altro vaso, un frammento di testuggine e altre impronte d'oggetti diversi. In mezzo a questa povera minuzzaglia sono da ricordare gli avanzi di sei vasellini vitrei murati nei loculi.

CAPO XIV.

Delfini graffiti sul margine d'un loculo.

L'oggetto più singolare di quella parte dell' ambulacro che abbiamo descritto nel capo XI è un loculo sul cui margine superiore furono disegnati nella calce quando era tuttor molle, alcuni pesci, di cui per esser quella caduta in parte, non rimane che uno intiero e il residuo d' un secondo (V. Tav. XV, n. 1). I pesci di qualunque specie, sono rarissimamente graffiti sulla calce dei loculi, ma il senso e l'intenzione di chi le espresse è la stessa dovunque; significano sempre Cristo e la salvezza portata da Lui al genere umano. In un loculo del cimitero di Priscilla nel primo piano sulla calce non è graffito il pesce, ma sibbene il suo famoso acrostico:

ΙΧΘΥΣ

Fra i pesci però con intenzione simbolica assai comunemente adoperati dai cristiani sono da ricordare appunto i delfini come accade in questo loculo, che secondo la favola furono considerati come amici dell'uomo e dei navigatori dei quali ne sorvegliano ed accompagnano il viaggio in mezzo alle burrasche. Da tutta l'antichità il delfino è decantato per le sue, o reali, o pretese, o favolose mirabili qualità, cosicchè come egregiamente osserva l'Emo card. Pitra, tanti pregi formano quasi una profezia naturale del Cristo Salvatore (1). Per la sua speciale allusione alla qualità di *Salvatore* fu spesso preferita dai Cristiani l'imagine del delfino a quella del pesce ordinario, cosicchè in una epigrafe romana trasferita ad Anagni, vedesi il delfino che col suo dorso sorregge la nave mistica della Chiesa (2).

(1) Pitra: *Spicileg. solesm.* T. III, p, 519. – De Rossi. Bull. arch. erist. 1868. p. 78.

(2) *Spicileg. solesm.* l. c. p. 574, n. 32.

Al pesce delfino si riferisce forse un'antichissima epigrafe tracciata in nero sulle pareti della cripta di s. Cornelio nel cimitero di Callisto, ove sembra leggere: ΙΧΘΥϹ ΑΛΙΦθόρων σωτήρ, *il pesce dei naufraghi salvatore* (1). In una bellissima lucerna di bronzo rappresentante la mistica nave, il delfino che vi è effigiato tiene nella bocca il pane eucaristico, e in uno dei famosi cubicoli callistiani il delfino è attortigliato alla croce ivi rappresentata colle arcane forme d'un tridente, ad indicare il Cristo Salvatore pendente da quella. Ma il concetto del Cristo Salvatore voluto esprimere particolarmente nel rappresentarlo sotto l'imagine del delfino è confermato da una recentissima scoperta del vicino cimitero (Ostriano). Quivi in una galleria dipendente dalla cripta principale del cimitero suddetto ho notato sul principio d'un'iscrizione in calce graffito un delfino in atto di divorare un serpentello. L'autore del graffito volle rappresentare in una maniera più chiara la missione salvatrice di Cristo che conquide Satana raffigurato nel serpe, divorato dal delfino; infatti da tutte l'antichità serpentiformi sono stati raffigurati i demoni che in una laminetta d'argento magico-giudaica edita dal Frohner e dal Kraus sono appellati βαρβαρ (2).

CAPO XV.

L'ultimo tratto dell'ambulacro dal num. 52 al num. 62.

I segni dei tempi della pace costantiniana a cui risale quest'ultima parte dell'ambulacro si fanno ognora più chiari. Cominciamo secondo il consueto dalle iscrizioni:

IBENTIVS Q
VI VIXSIT AN
NVS PLVS MI
NVS XX CESQENII
IN PACE ☧

(1) *Roma sott.* T. I, p. 282.

(2) De Rossi. Bull. arch. crist. 1871, p. 40.

Ibentius (Eventus) *qui vixit annos plus minus XX cesquenti* (cioè *quiescenti*) *in pace Christi.*

È un latercolo di marmo bianco; ma le lettere sono orride e il testo dell' epigrafe è scorrettissimo e pieno di idiotismi; nei solchi rimane ancora il minio. Quest'elogio non ampolloso, è formolato nello stile dei titoli semplici del secolo quarto, assai diverso però da quello dei laconici epitaffi dei primi secoli. Vengo alle altre iscrizioni:

D M
BONIFATIAE ó *quae vixit annis*
P. M. XXX · IN PA *ce*

D. *M.*

Bonifatiae quae vixit annis plus minus XXX in pace.

La lastra è cimiteriale cioè fu posta alla bocca d'un loculo e nei margini vi rimane tuttora la calce: le lettere sono trascurate la paleografia e anche del secolo quarto. Le lettere D. M. significanti *Diis Manibus* sono rare nelle iscrizioni cristiane: intorno alla quale sigla, all'uso e interpretazione sono volgatissime le questioni. Talvolta il monogramma di Cristo si trova inserito in mezzo alle sigle suddette D. M. (1) anzi in antichi monumenti di Francia, di Grecia, di Siria la croce stessa si è trovata tra quelle lettere. In questi casi non sembra improbabile al De Rossi che quelle sigle debbano interpretarsi *Domino Christo* ovvero *Deo Magno Christo* interpretazione che avrebbe per se le parole stesse dell'Apostolo: *expectantes beatam spem et adventum gloriae Magni Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi* (2). Ma non può negarsi che talvolta quelle sigle anche in iscrizioni cristiane si debbano leggere *Diis Manibus* spesso scritte per disteso. Egli è sicuro in questo ultimo caso che la dedicazione *Diis Manibus* riprovevole in cristiano epitaffio, era effetto di sbadataggine e di consuetudine degli scalpellini cristiani massime quando cessata ogni lotta col paganesimo e il cristia-

(1) V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1873, p. 129 e segg.
(2) *Ad Tit.* II, 13.

nesimo entrato nel pieno possesso dei suoi diritti, quelle sigle furono tollerate o non vi ci si badò più di tanto essendo considerate dagli ignoranti come segno funerario e prive d' ogni altro significato superstizioso: non così per lo contrario accadde nei secoli anteriori durante la lotta del cristianesimo, in cui se occorse ai cristiani di adoperare dei marmi per uso dei loro cimiteri ove nell'officina pagana fossero stati scolpiti quei segni D M della dedicazione ai numi sotterranei, erano costantemente abrasi (1). Ed infatti non accade di trovare epigrafi anteriori alla pace costantiniana con quel segno, benchè sieno rarissime anche nell'epoca suddetta. Anche in un altro titoletto del cimitero ma toltone nei secoli passati e poscia messo in costruzione nei muri adiacenti alla basilica ho trovato ripetute le stesse sigle:

D M FIL BEN *emer*
ENTI VIX *it anno*
VNO M VI D X

La terza epigrafe dell' ambulacro non fu trovata come le due precedenti, volante, ma affissa al suo loculo il quale è intatto benchè sia murata di costa cioè nel senso della lunghezza nel modo seguente:

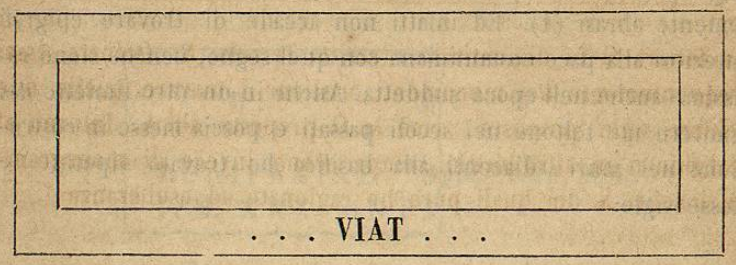
OLIMPIVS SE BIBY
CVM COIVGE SVA
SEBERA BENEME
RENTI IN PACE
☧ IIVX KLA LE NV

L'iscrizione è carica di scorrezioni e di lettere fuori di posto:

(1) V. Bull. arch. crist. 1865, p. 40.

Olimpius se bibo (cioè *se vivo*) *cum co*(n)*iuge sua Sebera* (l. *Severa*) *benemerenti in pace. Depositus IIVX* (l. *XVII*) *Klale* (l. *kalendas*) *nu(bembres)* (l. *Novembris*).

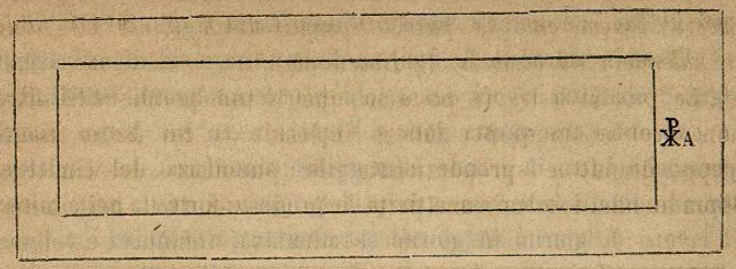
La piccola lastra fu posta in quel senso perchè nell' altro non avrebbe chiuso per intiero il loculo la cui bocca riuscì troppo grande e sproporzionata alla piccolezza del titoletto. Sopra uno dei loculi rimane parte della iscrizione fatta nella calce:



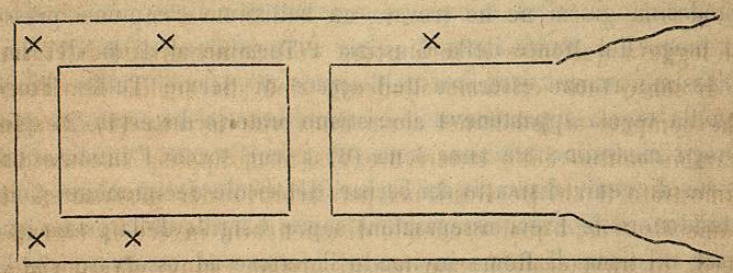
Si leggeva qui forse il raro nome *Viatrix* femminino di *Viator* e di senso tutto cristiano alludente cioè alla qualità di viatori che compete ai fedeli nel corso della vita terrena (1). Per lo scambio mutuo delle lettere B e V si formò poscia siccome ha dimostrato il ch. De Rossi ma per arbitrio dei grammatici il nome *Beatrix*, i quali credendo di emendarlo invece la corruppero. In un piccolo frammento di marmo caduto da uno dei loculi abbiamo il monogramma fra le lettere AΩ chiuso entro un cerchio come mostra il disegno:

Del monogramma tra le sigle A Ω ho discorso altrove. Questo stesso monogramma è ripetuto nella calce d'un altro loculo qui descritto:

(1) V. Bull. arch. crist. 1869, p. 4.



La lettera Ω fu dimenticata e scritta la sola A. Occorre assai frequentemente nei monumenti cristiani il trovare quelle due celebri sigle posposte, cioè la Ω preposta all' A. Intorno al margine d'un altro loculo compariscono invece di monogrammi i soliti X dei quali pure ho ragionato ad esuberanza.



I segni del nome di Cristo e massime del trionfante monogramma costantiniano sono frequentissimi in quest'estrema appendice del grande ambulacro, e tutto il linguaggio dell' iscrizioni dimostra apertamente che siamo ai tempi del completo debellamento del paganesimo e di piena libertà e pace della chiesa. Ma la più splendida e perentoria conferma dell' epoca arcicostantiniana dell' ambulacro si trova precisamente in uno degli ultimi suoi loculi poco prima che s'arresti nella viva roccia. Ivi tra i parecchi, anzi tra la maggior parte dei loculi intatti, uno ve ne ha sulle cui tegole è impresso il sigillo della famosa fornace cristiana *Claudiana* disegnata insieme al loculo nella Tav. XV n. 6. Il nome Claudiana è scritto in giro intorno al monogramma di Cristo ☧. Non è comune nei nostri cimiteri, ed è cosa rarissima il trovarlo al posto. Il merito della scoperta

non è mio, ma del mio fratello Pio il quale ravvisò fra la melma da cui era tuttora coperto l'importante sigillo.

Essendo adunque le figuline della fornace claudiana secondo ogni probabilità lavori del secolo quarto innoltrato, bellissima è la concordia tra questa data e l'epoca a cui ho detto risalire pressochè tutto il grande e maggiore ambulacro del cimitero. Quando infatti erano in attività le predette fornaci, nei cimiteri il lavoro di giorno in giorno si rallentava, diminuiva e volgeva al suo termine, e precisamente al termine della galleria ove essa cessa nel tufa e i loculi si fanno rari troviamo il raro cimelio. I mattoni claudiani sogliono tornare in luce da edifici e da luoghi che nulla hanno di comune colle catacombe romane. Il De Rossi (1) parla di trovamenti di questi sigilli in Narni, a Bomarso (2), a Bologna (3), presso Roma nella villa Sciarra Colonna (4), dentro Roma sull'Aventino, a s. Balbina (5). Io medesimo in questi medesimi giorni ne ho trovato un bellissimo campione presso il luogo del Monte della Giustizia a Termini, al di là del nobilissimo avanzo esteriore dell'*aggere* di Servio Tullio. Forse quella tegola apparteneva al cristiano oratorio disterrato in quel luogo medesimo tre anni sono (6) a cui toccò l'infelicissima sorte di venir distrutto dai barbari del secolo decimonono. Conchiudo ora le brevi osservazioni sopra il sigillo della prima fornace cristiana di Roma invitando il lettore ad osservare che la tegola con quell'impronta fu disposta con somma regolarità cosicchè il nome di Cristo spiccasse nel mezzo, acciocchè l'insegna della fornace suddetta in questo caso divenisse l'epigrafe e il *signum loci*. Fra i sigilli poi di fornaci pagane è da notare il seguente comunissimo OFF. BVCON. FEL. *Officina Bucconiana Felicis* sigillo anche questo d'età costantiniana. Della suppellettile dei loculi ho da ricordare otto dei consueti vasi

(1) Bull. arch. crist. 1867, n. 31.

(2) Vittori. *Memorie archeologico-storiche sulla città di Polimarsio oggi Bomarso*, p. 27.

(3) Murat. *Thes. inscript.* p. 501-6. - V. Zaccaria: *De rebus ad hist. eccl. pertinent.* T. I, p. 82.

(4) *Novelle letter. di Firenze.* a. 1773. p. 743.

(5) V. *Bull. dell'ist. di corr. arch.* 1859, p. 16.

(6) V. Bull. arch. crist. 1876, p. 37 e segg.

di vetro ben conservati, piccole conchiglie, rozze lucernine, orciuoli di creta, lastrine d'avorio, scheggie di mattoni, anelli, ma soprattutto un bellissimo piatto intiero di cristallo assai erto, di color verde bottiglia.

CAPO XVI.

Le cifre numeriche scritte sopra i loculi.

Sulla calce di due loculi della galleria descritta in questo suo estremo tratto ho rimarcato anche la cifra II. Nei sotterranei corridoi dei nostri cimiteri ciascuna delle fosse orizzontali e quadrilunghe che diciamo *loculi* fu chiamata dagli antichi *locus*, in greco ΤΟΠΟϹ, e *locus bisomus, trisomus, quadrisomus* si disse se capace di contenere uno, due, tre o quattro cadaveri.

In questi loculi sotterranei si poteano e forse si sarebbero scritti numeri d'ordine e di serie, come l'ebbero talvolta le nicchie delle olle cinerarie nei colombari pagani; numeri che sono registrati talvolta nelle loro lapidi stesse. Nei loculi dei nostri cimiteri non v'è idea di tutto ciò. Siffatta diversità deve spiegarsi da questo che le celle e gli ipogei pagani, dopo fabbricati o scavati non erano più ostruiti, ma resi accessibili una volta tali rimanevan sempre; al contrario nei nostri cimiteri le gallerie sotterranee una volta riempite di loculi, potevano, e non di rado accadeva che doveano essere colmate fino al sommo delle volte colle terre estratte dagli ambulacri nuovi; e questo spiega perchè su quei loculi che doveano possibilmente scomparire alla vista dei superstiti che aveano in essi depositati i corpi dei cari loro, vi apponeano quei segni, quella suppellettile, quegli oggetti di cui nel nostro cimitero troviamo ancora tanta copia. Quei segni erano destinati a riconoscere i loculi, se per caso venisse risgombrata la galleria. Fra questi segni mnemonici sono da annoverare però anche delle sigle numeriche. Il Bosio nei cimiteri dell'Appia riferisce aver visto i numeri I, X, XX ed altri, ed in quelli della Nomentana, l'Ostriano e il nostro di s. Agnese, i numeri I, II, III, IIII (1). Il ch. De Rossi nella sua Roma sotterranea ha trattato a lungo questa ma-

(1) *Roma sott.* p. 197, 439.

teria delle cifre numeriche scritte in margine nei loculi sotterranei (1), ed ha esposto il suo pensiero che talvolta quelle cifre sieno ordinali d'una colonna verticale di nicchie, talvolta ancora segni da aggregare alla classe dei tanti altri infissi od impressi sulla calce dei loculi per aiutare la memoria a distinguere questo o quel sepolcro. Ma avendo io istituito però minutissimo esame di questi segni credo aver trovata la spiegazione almeno di due classi. La prima classe è appunto dei loculi bisomi, ai quali ho osservato corrispondere sempre e in questo, e negli altri cimiteri la cifra II. L'altra classe è assai più importante per la interpretazione che credo d'essere autorizzato a stabilire sul significato della più gran parte di quelle cifre numeriche. Questa mia scoperta è non meno inaspettata che importante perchè apre il campo a nuove ricerche sull' escavazione delle romane catacombe, e sul metodo adoperato dagli antichi nell'impianto dell'escavazione cimiteriale. È dimostrato ormai all'evidenza, specialmente dopo gli studi del p. Marchi e del De Rossi che il processo dell'escavazione, il lavoro fossorio delle necropoli cristiane grandi e piccole procedeva almeno nelle linee generali con un ordine e con precisione senza la quale sarebbero occorsi errori gravissimi d'incontri fra gallerie e sepolcri fuori del piano prestabilito; errori che non sempre sarebbero stati esenti anche da pericoli per la sicurezza dell' escavazione. È merito del ch. prof. Michele Stefano De Rossi fratello dell'illustre archeologo, avere sagacemente riconosciuto anche nei cimiteri le linee principali, *cardo* e *decumanus* (2) gli assi cioè dell' escavazione cimiteriale, col quale sistema geometrico si semplificava talmente l' operazione del lavoro fossorio da rendere quasi inutile il tracciamento d'una pianta prestabilita. Ora con questo sistema l' escavazione cimiteriale veniva per necessità divisa in altrettante regioni e segmenti, ed appunto di queste regioni e segmenti delle cristiane necropoli, che io qui m'accingo a discorrere. Confesso che più volte ho vagheggiato l'idea che le nostre cristiane sotterranee necropoli fossero divise appunto in sezioni ed isolati per comodo del corpo dei fossori, dell' amministrazione del cimitero, e dei fedeli che v' aveano interesse.

(1) *Roma Sott.* T. III, p. 413.
(2) *Roma Sott.* T. III, p. 701 e segg.

Cotesta divisione quale io ho immaginata, è ben diversa da quella delle aree e dei nuclei cimiteriali primitivi, dal cui allacciamento ebbero origine i nostri grandi cimiteri. La prima era connessa colla genesi stessa del cimitero, la seconda del tutto convenzionale, avea relazione colla disposizione dei sepolcri e delle cripte. Dobbiamo infatti pensare per la natura stessa delle cose che i parenti dei defonti e di tutti coloro a cui interessava conoscere la situazione di un sepolcro o d' un arcosolio nel comune cimitero, avessero modo di facilmente ritrovarlo in mezzo al più intrecciato labirinto, dopo esserne stata precisata loro l' indicazione dagli addetti all' amministrazione del cimitero stesso. Questo porta che se non ogni galleria, almeno ogni sezione (insula) portasse un nome o un numero.

Infatti l' esigenza di questa numerazione o nomenclatura era la stessa nelle necropoli sotterranee come nelle città. Il ch. De Rossi ha publicato una singolarissima iscrizione interrotta proprio nel passo più rilevante: (1)

LOCVM VINCENTI
QVEM CVMPARA
VIT CVM SVIS. SI
QVI VOLVERIT REQVI
RERE VENIAT IN CLE...

Nelle ultime parole si legge: *Si qui voluerit requirere veniat in clemeterium,* ossia *coemeterium*. Il ch. archeologo riferisce queste parole all' istromento del controllo del sepolcro, e al modo di tenerne memoria e registro nei singoli cimiteri. Se non temessi di incorrere la taccia di temerario, io oserei interpretarla anche in un altro senso e proporrei che in questa epigrafe si faccia parola non solo dell' istromento o del contratto per la compra, ma del sepolcro medesimo la cui precisa indicazione nel cimitero l'avrebbe potuto fornire il *praepositus ad stationem,* nell'ufficio *(statio)* esistente sopra ciascun cimitero e di cui ha parlato il ch. De Rossi (2).

(1) *Roma sott.* T. III, pag. 545; – Marini ap. Mai *Script. vet.* T. V, p. 409, 6.
(2) *Roma Sott.* l. c.

Se infatti i cubicoli di diritto privato erano designati col nome del loro proprietario, se alcuni altri sepolcri coll'indicazione di una cripta o d'una tomba di qualche martire illustre; *Ad sanctum Cornelium, ad dominum Gaium, ad Ippolitum, ad Felicitatem, ad sanctam martyrem* etc. o con altre indicazioni di luoghi notissimi per un qualche principale e conosciuto lucernario o arcosolio, *in luminare maiore, super arcosolium* etc. dobbiamo pensare che oltre queste indicazioni ve ne dovessero essere delle comuni per lo sterminato numero dei loculi e dei cubicoli ordinarii.

Ora per non prolungare di troppo il mio discorso io dirò che in quanto a me questa non è una congettura, ma un fatto certo. Una prova chiara ne ho trovata nel cimitero Ostriano. Quivi a destra del principale ambulacro che mena all'arenaria si svolge una rete cimiteriale delle più intrecciate, una serie cioè di ambulacri tutti simili fra loro, senza alcun o lucernario o cripta o cubicolo che possa aiutare la memoria a determinare un punto. Nelle pareti di quelle gallerie si moltiplicano gli ordini dei loculi, pressochè tutti identici, pressochè tutti anepigrafi chiusi dalle stesse rozze tegole. Era impossibile adunque ritrovare dopo alcun tempo in quel cimitero uno di quei loculi determinati senza una indicazione precisa, senza smarrirsi.

Ora appunto dentro il perimetro di questa regione ho trovato ricorrere qua e là sulla calce dei loculi e spesso nei più principali di quegli ambulacri lo stesso numero VII ora scritto coll'episema ϛI greco ora col VII romano. Era quella piccola regione forse la VII del cimitero Ostriano, come altrove troveremo la V, la IV, e tutte le altre. Colla scorta di questi numeri avrebbe rinvenuto *si quis voluisset requirere* il sepolcro bramato. Anche le cripte e i cubicoli ordinari doveano avere il loro numero d'ordine, e ne abbiamo un indizio nella nota iscrizione del cimitero di Priscilla, VNDECIMA CRYPTA GREGORIVS.

Quale poi fosse il sistema tenuto nella numerazione delle regioni cimiteriali, non possiamo ancora decidere con esattezza, ma esso dovea per lo più seguire l'ordine cronologico, l'ordine cioè di escavazione, onde questi numeri potrebbero fornire un nuovo dato per l'età relativa di ciascun cimitero e per lo sviluppo

e ingrandimento del medesimo: ma tutto ciò senza una minutissima statistica, è impossibile per ora il decidere. Concludo il discorso con un'altra osservazione ed è che ciascun cimitero secondo la sua maggiore o minore estensione dovea esser diviso in moltissime di queste sezioni come attestano le sigle X, XX, XXX fino a LXX osservate dal Bruni (1).

Che se queste congetture non sono il parto della fantasia, mi pare che ognuno dovrà riconoscere l'importanza del problema risoluto per lo studio cronologico e topografico delle catacombe romane, in cui cominciamo ad intravedere quasi la distribuzione stessa della città in regioni, insule, e vici.

CAPO XVII.

La Galleria 72, 70.

Terminato il grande ambulacro dobbiamo accingerci ad esplorarne le gallerie traversali, cominciando da quelle che si svolgono alla sua diritta. Prendiamo le mosse dalla prima alla quale si accede per un passaggio irregolare che ha deformato il cubicolo 47. Oltrepassato adunque l'irregolarissimo traforo che deforma quel cubicolo si penetra in quest'ambulacro che si mantiene ancora in buono stato di conservazione, benchè la maggior parte dei suoi loculi sieno stati aperti e frugati. Alla bocca di uno di questi è murata una pietra tolta da sepolcri profani, nel cui rovescio ponendo la testa entro il loculo si legge l'iscrizione seguente in buone lettere del secolo secondo, appartenente ad un liberto della gente Cuspia.

D . M
C · CVSPIO . FADI . L .
EVPHEMO
FEC.
CVSPIA · STORGE · FRATRI
B · M ·

(1) V. De Rossi. *Roma Sott.* T. III, pag. 413; - Bruni. *Cod. vat.* 9468, p. 10.